

Mercoledì 26 agosto 1998

8 l'Unità

EMERGENZA TERRORISMO

R



ROMA. Secondo ministro ad essere ricevuto, terzo argomento ad essere trattato con quel ministro: era questo ieri il posto del tema «terrorismo interno» nella scaletta delle priorità di Romano Prodi. Che al suo rientro dalle vacanze, ha ricevuto prima il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, poi il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno ha parlato al premier di immigrazione, in primo luogo, poi di terrorismo. Capitolo di cui Prodi ancor prima dell'incontro aveva privilegiato, nel rilasciare un'intervista al Tg3, il lato internazionale.

Le cose, ha detto Prodi, per l'Italia non vanno male, ma «il mondo sì, il mondo è preoccupante». Ed il terrorismo, «per definizione è senza frontiere senza legami, e quindi certamente può toccare l'Italia». L'Italia, su questo, «si è dimostrata profondamente unita all'occidente, si prende responsabilità come non ha mai fatto».

Poi Prodi ci ha tenuto a raccontare: «Quante volte ho detto a Clinton che queste cose vanno fatte, ma profondamente uniti nell'Occidente. Scherzosamente, gli ho detto: "Voi siete cinquemila

Estrema riservatezza al termine dell'incontro, ma i problemi della politica di sicurezza sono al centro dell'attenzione dell'esecutivo

«L'Italia a rischio attentati»

Dopo i pacchi bomba, vertice Prodi-Napolitano

migliaia lontani, noi siamo al confine». Ed infatti, non sono poche le volte in cui si scoprono basi e segni del passaggio nel nostro paese di terroristi islamici.

Ma dei pacchi bomba, ieri, il governo non voleva parlare. Napolitano è arrivato a Palazzo Chigi verso le cinque e mezza del pomeriggio, per uscire poco più di un'ora dopo direttamente in macchina, senza rilasciare dichiarazioni ai cronisti in attesa, dal ministero poi è arrivata una nota in cui si spiegava che il ministro ha illustrato a Prodi «i risultati positivi conseguiti - in particolare con la collaborazione delle autorità della Tunisia e del Marocco - nell'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina e per lo sviluppo di una politica di regolari flussi migratori verso l'Italia». Discorsi, dice la nota, l'applicazione della legge sull'immigrazione e la definizione di quella nuova - sull'asilo - «nel quadro degli accordi di Schengen e della collaborazione in seno all'Unione europea».

Due righe soltanto accennano al fatto che il ministro ha informato il presidente del Consiglio su «altri problemi attuali della politica di sicurezza». Segno probabile

che ai pacchi bomba non si vuole dare troppo peso, magari per facilitare il lavoro di indagine che certo in questi giorni sta andando avanti. E di cui tanto silenzio fa anche immaginare che forse, dunque, potrebbe arrivare presto ad una svolta.

Estrema riservatezza che tra l'altro è magari segno anche del fatto che davvero, in Italia, i responsabili della sicurezza sono più preoccupati della vicinanza con il mondo islamico - della storica permeabilità del nostro paese rispetto al passaggio di gruppi di terroristi integralisti - di quanto non lo siano dei pacchi bomba, finora tutti fortunatamente inesplosi, preparati da quello che sembra essere già stato individuato come un piccolo gruppo di circa cinquanta persone. Pericolose, certo, ma non quanto gli estremisti islamici. Perché, come è stato detto più volte in questi giorni, non si tratta in alcun modo di qualcosa di paragonabile a vecchi spettri del passato: le Brigate rosse e i vari gruppi eversivi degli anni '70, avevano un livello di organizzazione e di preparazione diverso.

Giuseppe Vittori



Controlli ad un ufficio postale a Roma

LA MAPPA

Per Ros e magistrati la stessa tecnica legherebbe i plichi esplosivi ad una serie di «azioni» intimidatorie

Dalle minacce ai pacchi-bomba

Gli investigatori seguono da anni la pista degli anarchici insurrezionalisti

ROMA. L'Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista (Orai) finisce sulle cronache in maniera clamorosa il 7 settembre '96 quando il pm Antonio Marini, della procura di Roma, fa arrestare dai carabinieri del Ros 29 presunti terroristi aderenti all'associazione. È un maxi-blitz: 69 perquisizioni in tutta Italia, nove ordini di custodia cautelare in carcere, otto latitanti ricercati. Le accuse sono gravissime e vanno da banda armata fino a collusioni con l'Anonima sarda nei rapimenti di Mirella Silocchi e Marzio Perrini.

Il gip Claudio D'Angelo conferma 52 rinvii a giudizio e il processo contro gli anarchici insurrezionalisti è tuttora in corso nell'aula-bunker del Foro Italo. Ma nel frattempo, più precisamente il 3 novembre del '97, esce dal carcere per un «vizio di forma» Alfredo Maria Bonanno considerato il capo dell'Orai. Secondo gli inquirenti l'organizzazione è la frangia «contemporanea» di Azione rivoluzionaria, una sigla in auge negli anni '70 e nota per essersi assunta la paternità del ferimento di Alberto Mammoli, medico del carcere di Pisa.

Azione rivoluzionaria si scioglie all'inizio del 1980 dopo la morte dell'ideologo Gianfranco Faina. Per gli investigatori è il catanese Bonanno, direttore della rivista «Anarchismo» e autore di numerosi libri sull'insurrezione, a succedergli nella leadership. Con Bonanno, 58 anni, vengono liberati, grazie a una sentenza della Corte di Cassazione, anche Emma Sassosi, Giuseppina Riccobono, Cristina Lo Forte. A questo gruppo i Ros e i magistrati Marini e l'onta di Roma attribuiscono una serie consistente di reati che cominciano nell'estate dell'88 a Milano: un'autobomba inesplosa viene trovata davanti alla Questura. Lo stesso tipo di esplosivo viene rinvenuto in un'altra autobomba, l'anno successivo, nel quartiere romano del Prenestino. L'obiettivo dei terroristi è far saltare in aria una Volante della polizia. Inve-

Per gli investigatori dietro le missive c'è l'Orai, frangia contemporanea della vecchia Azione Rivoluzionaria

ce per un errore di «esecuzione» perde la vita Luigi De Biasi, militante dell'organizzazione.

Cosa lega l'Orai ai Lupi Grigi, la sigla che ha firmato tre degli attentati alla Tav in Val di Susa? Apparentemente nulla. La sigla, presa in prestito da quella usata da terroristi turchi di destra, è ascritta al variegato universo dell'anarchismo. E qui entra in campo il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudì. Il magistrato, il 6 marzo scorso, fa arrestare quelli che considera esponenti dei «Lupi Grigi» torinesi: sono Edoardo Massari, 34 anni, Maria Soledad Rosas di 24 e Silvano Pellissero di 37. Ai tre «ecoterroristi», come qualcuno li definisce,

il magistrato non contesta gli attentati ai treni ad alta velocità, quanto l'associazione sovversiva. Il 28 marzo Massari si toglie la vita nel carcere delle Vallette. Pochi mesi dopo - a luglio - anche la sua compagna Maria Soledad si suicida. E agli inizi di agosto inizia il rituale dei pacchi-

bomba. Uno di questi viene inviato a Giuliano Pisapia. Lo rivendicano sia «Volante rossa» che i «Lupi Grigi». Ma per la Digos le telefonate anonime giunte all'Ansa «non sono attendibili». Le indagini sulle missive deflagranti scavalcano immediatamente la pista «squatter» e centri sociali e si indirizzano sull'Orai. In particolare si valuta la tecnica usata per confezione i plichi una serie di «azioni» riconducibili all'area anarchica insurrezionalista. Per magistrati e forze dell'ordine sono quattro gli attentati legatidati fil-rouge dell'Orai. Il primo è quello al ministero della Difesa Aeronautica, risalente al 23 febbraio 1996. L'esplosione provocò danni ingenti alla struttura - poco distante dalla stazione Termini, a Roma - ma nessun ferito, malgrado la notevole quantità di esplosivo utilizzata per preparare la bomba. L'ordigno, di fattura piuttosto sofisticata, era stato sistemato su

una cabina elettrica, in un vano del muro di cinta del ministero. L'attentato venne «firmato» dai «Nuclei comunisti combattenti», ma gli inquirenti lo attribuirono all'area più estrema e violenta - dell'antagonismo sociale». Sempre quell'anno, il 7 marzo, a Firenze, venne scoperto casualmente da due sottufficiali un ordigno collocato vicino all'ingresso della caserma «Predieri», che ospita il comando Eurofor, la forza internazionale di pronto intervento per l'area mediterranea. Il gesto venne rivendicato con una lettera fatta ritrovare davanti alla sede milanese di Radio Popolare, senza sigle ma con la scritta «Viva l'anarchia». Nel volantino si rivendicava anche l'attentato al ministero della Difesa. Il 25 aprile 1997, una bomba artigianale ma potente, esplose sul davanzale di una finestra della sede del Comune di Milano. Nessun ferito, ma i danni furono ingenti. Lo stesso

Ai Lupi Grigi non vengono attribuiti gli atti contro l'alta velocità in Val di Susa, ma il reato di associazione sovversiva

giorno una donna depositò una borsa anche in questo caso davanti alla porta di Radio Popolare con la rivendicazione firmata «Azione Rivoluzionaria». La «postina», Maria Grazia Cadeddu, una sarda di 26 anni definitasi una «anarchica individualista», si proclamò estranea all'attentato.

Ma, dopo esser stata identificata, venne arrestata. Infine, a Roma, l'11 novembre 1997 un turista belga scoprì una borsa poggiata su una finestra al pianterreno della Corte di Cassazione, in via Ulpiano.

All'interno c'era un chilo di gelatina da cava compresso in un tubo d'acciaio e collegato ad un detonatore. Proprio quel giorno fu liberata Silvia Melis. In un primo momento si pensò che vi fosse un collegamento tra il rinvenimento dell'esplosivo e un comizio di Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro.

La manifestazione elettorale si stava svolgendo poco distante da via Ulpiano. Anche in questo caso gli investigatori escludono questa pista definendo l'attentato di «matrice anarchica».

Daniela Amenta

Clamorose rivelazioni del presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino. Iniziati gli interrogatori a Roma

«Volevano rapirmi, m'avvisò Lombardini»

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. La massoneria forse non è entrata nel sequestro Melis come istituzione, ma alcuni suoi «fratelli» sono sicuramente coinvolti in questa vicenda. Oltre all'avvocato Piras, è allo stesso Tito, massone è anche Giorgio Ladu, ex sindaco di Tortolì ed ex assessore regionale alla Sanità. Ladu è stato interrogato ieri a Roma dai pm palermitani che si occupano del sequestro e del ruolo avuto in questa vicenda da Luigi Lombardini. Ladu, molto conosciuto e potente in tutta l'Ogliastra, dovrebbe essere stato il tramite fra Tito Melis e l'avvocato Piras; partecipò anche alla festa per la liberazione di Silvia, ma si tenne rigorosamente in disparte. Eppure nella prima fase dopo il sequestro, quando all'ottimismo per la possibile conclusione positiva subentrò nella famiglia Melis lo sconforto per la rottura di tutti i contatti sino a quel momento avviati, Ladu recitò un qualche ruolo, rassicurò Tito sulle condizioni della figlia, gli fece coraggio in più di una occasione. Forse lo

accompagnò anche durante i tanti e illudici «giri» che il padre della ragazza fece nelle campagne, alla ricerca di un contatto. Forse anche Giorgio Ladu sa chi era il vero garante scelto dai banditi per la trattativa, un nome inconfessabile, che Tito ha provveduto a cancellare da una missiva scritta per il suo legale, ma di cui ha parlato per telefono con padre Pinuccio Solinas, un frate francescano. Entrambi, in una conversazione intercettata, parlavano di questa persona ma non ne facevano il nome. Solinas stesso ha voluto il mediatore anche in altri sequestri di persona. Venne preso in ostaggio nel 1987 in occasione del rapimento di Piera Demurtas, segretario comunale di Pattada, ma nella storia del sequestro Melis Solinas entrò clamorosamente a maggio dello



Luigi Lombardini

scorso anno quando mandò un telegramma per invitare la procura Antimafia a cessare le intercettazioni delle sue telefonate e a togliere le microspie dalla sua auto. Una denuncia clamorosa, che fece nascere più di un interrogativo sulle fonti personali di padre Solinas, che sarà interrogato oggi, sempre a Roma, dai pm palermitani. Ieri i magistrati hanno

ascoltato anche un loro collega, Mario Marchetti, sostituto presso la Dda sarda, da sempre in forte contrasto con Lombardini, al punto che questi, una mattina, cercò anche di investirlo con la sua auto vicino al tribunale. Marchetti potrebbe avere raccontato delle interferenze di Lombardini nel corso delle indagini su alcuni sequestri. Tali interferenze, e una sorta di «squadra» parallela anti-sequestri, che vedeva coinvolti a cascata i casi edicolanti, gestori di pompe di benzina, agenti immobiliari insieme a poliziotti e carabinieri, sono continuate, da parte di Lombardini, anche dopo l'apertura di fascicoli nei suoi confronti e dopo l'invio al Csm di rapporti da parte dell'autorità giudiziaria cagliaritano. E quanto è emerso dalle dichiarazioni di un altro dei probabili beneficiari dell'attività di «intelligence» di Lombardini, il presidente del Cagliari calcio Massimo Cellino, che in un'intervista a un quotidiano sardo rivela che Lombardini, lo scorso anno, lo mise sull'avviso. «Stia attento, lei è sotto il mirino di una banda di rapitori ogliastrini. Non posso proteggerla, ma solo allertarla». Sarebbero queste le parole con le quali il giudice avrebbe avvisato Cellino che vent'anni fa sarebbe stato vittima mancata di un tentativo di rapimento. Cellino però in serata ricorda di aver accolto con scetticismo l'invito di Lombardini «perché una persona a me vicina mi disse che non era più lo stesso».

È stato infine reso pubblico un progetto per una banca dati sui sequestri di persona che Lombardini ha presentato alla commissione Antimafia lo scorso giugno. Il magistrato, referente per l'informaticizzazione del distretto giudiziario cagliaritano, ipotizzava la creazione di un ufficio speciale, gestito anche da personale dell'Arma, con il compito di monitorare il passato, ma soprattutto il presente, di tutti i reati che ruotano intorno al mondo dei sequestri, un sistema che però ci sarebbe già, ma che non vedeva Lombardini tra i protagonisti. Da qui il suo risentimento e il suo appello, inutile, all'Antimafia.

Giuseppe Centore

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.0000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT